



## Cultura

Intellettuali e politica:  
il «divorzio» in un saggio  
di Caravale per **Laterza**

di **Cesare Preti**  
a pagina 8

# Il divorzio tra cultura e politica nell'Italia degli ultimi trent'anni

La crisi degli intellettuali in un saggio di Giorgio Caravale per **Laterza**

di **Cesare Preti**

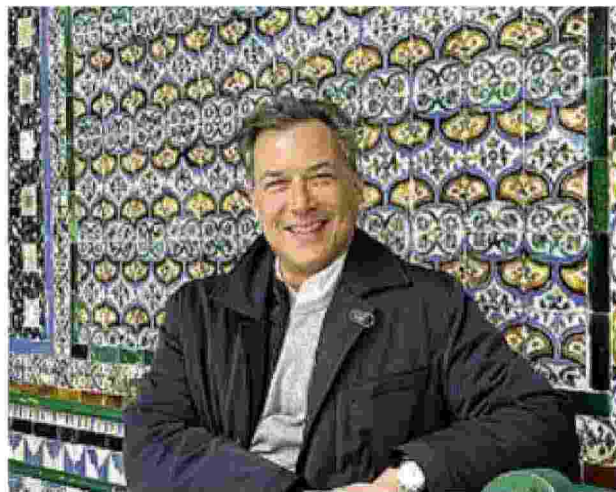
### L'incontro



● Il libro di Giorgio Caravale *Senza intellettuali. Politica e cultura in Italia negli ultimi trent'anni* (Editori **Laterza**, Bari, Roma 2023, pp. 160, euro 18) si presenta mercoledì prossimo, 19 aprile (ore 18), alla libreria **Laterza**. Con l'autore dialogano Luciano Canfora, Alfredo Ferrara, Silvia Godelli e Michele Sollecito. Introduce Giuseppe Laterza.

**T**empi difficili i nostri, nei quali non solo le armi annientano vite di uomini e distruggono l'ambiente della loro esistenza ma anche nei quali gli intellettuali tacciono, sospesi tra la consapevolezza di una sostanziale irrilevanza della loro voce nel dibattito pubblico ed un dilagante isolazionismo, alimentato da precise e narcisistiche scelte del loro modo d'essere. Un «tradimento dei chierici» aggiornato ai primi decenni del XXI secolo, derivante però, e forse in special modo, dal pervasivo lacerarsi del quadro entro il quale i loro padri e maestri si sono definiti nella seconda metà del XX secolo. Quadro, quello, sostanzialmente da un non sempre lineare rapporto tra politica e cultura e dall'instabile modo di manifestarsi del primato di uno dei due termini sull'altro, ma nel quale la relazione fra di essi esisteva, contraddittoria ed opportunistica a volte ma pur sempre presente.

Giorgio Caravale in un bel libro, da poche settimane mandato in libreria dall'editore **Laterza** con il titolo di *Senza intellettuali. Politica e cultura negli ultimi trent'anni*, per fornirci le coordinate di quello che sta accadendo, rievoca l'evoluzione del matrimonio tra i due mondi, sfocia nell'attuale se non divorzio almeno separazione. Giovandosi in ciò di quella benefica



Storico Giorgio Caravale insegna Storia moderna all'Università Roma Tre

estensione dello sguardo che solo la conoscenza del passato sa regalarci. Caravale, infatti, è uno storico, un «chierico» anch'esso e per di più un umanista, ovvero un rappresentante di quella genia di intellettuali particolarmente in «affanno», come scrive, marginalizzata dall'attuale dibattito pubblico, ritagliato sui tempi di un cinguettio e quindi storico per definizione.

Un umanista che, afferrando uno dei possibili fili interpretativi, fornisce una ricostruzione del dipanarsi di una storia che dal background ideologico d'origine (il Gramsci del partito come «intellettuale collettivo» dei primi decenni del dopoguerra, con il conseguente ed emblematico ruolo del letterato che, nel rapporto politica-cultura, prendeva atto che il partito

«elaborava collettivamente» la programmazione della concreta esperienza storico-politica del momento, assegnando alla politica il compito di indirizzare l'attività intellettuale e all'attività intellettuale quello di alimentare la passione politica), attraverso il nuovo ruolo ricoperto dall'intellettuale negli anni della crisi della repubblica, giunge fino al nostro confuso presente.

La svolta, infatti, è situata nel libro tra gli anni Settanta ed Ottanta, quando il modello gramsciano entra in crisi a causa di una serie di significativi colpi al tradizionale modo di intendere i rapporti tra le due attività umane ed alla sostanziale sostituzione di esso con uno nel quale l'uomo di cultura opera, oltre che per formare l'opinione pubblica e guidare la società civile, an-

che al fine di condizionare dall'esterno la condotta e l'evoluzione dei partiti. La reazione da parte della politica al nuovo protagonismo degli intellettuali fu, negli anni Novanta, l'uso spregiudicatamente utilitaristico della cultura al fine di marketing elettorale, una cultura quindi intesa come usa e getta a seconda del lato da cui spirava il vento dei sondaggi, interscambiabile nei contenuti e che lungi dal ricoprire un qualsiasi ruolo di elaborazione progettuale-programmatica veniva relegata al compito di fornire una costruzione mitica di una tradizione a cui ancorare nuove formazioni politiche senza passato e orientate sull'immediato.

Ma è con il passaggio nel nuovo millennio ai partiti personali carismatici e con l'emergere dell'intellettuale ad personam («colui che coltiva rapporti individuali con il leader, sviluppando il suo impegno politico nell'ottica della fedeltà al "principe" piuttosto che ad un'idea o ad un insieme di valori politici») che il mondo nuovo si manifesta, un mondo nel quale la politica non è in grado di accettare l'autonomia intellettuale e l'intellettuale si richiude nella propria presunta integrità, incapace perciò di manifestare una vicinanza politica senza sentirsi invischiato. Terreno fertile per il sorgere di un marcato anti-intellettualismo demagogico, stigma della nostra età.

© RIPRODUZIONE RISERVATA